

ERMINIA

Favola Pastorale

D'UN ACCADEMICO QUIRINO

Rappresentata nel Teatro
della Pace nel Carnevale
dell' anno 1719.



IN ROMA;

Nella Stamperia di Antonio de' Rossi.

Con licenza de' Superiori.



Si vende dal medesimo Stampatore in
strada del Seminario Romano, vicino
alla Rotonda.

ALL'ECCELLENZA³
DEL SIGNOR
WINCISLAO
CONTE DI GALASSO

*Ambasciadore Ordinario di S. M. C. C.
alla Santa Sede.*

L' A U T T O R E.



*Ersuasò da molti amici, li
quali appresso di me tutto
possono, mi sono lasciato indurre, Ec-
CELLENTISS. SIGNOR CONTE, ad ordinare la
presente Favola per il Teatro; cosa dal mio
istituto lontana per le altre occupazioni, che
m'intrattengono, e da me fuggita, n. per
la sua malagevolezza, come per la depra-*

4
vazione, che nella nostra Scena Italiana
hà ingombrato il gusto del Popolo; il qua-
le non facil'impresa nè dalle mie forze è di
cangiare così di subito; siccome altresì per
avventura più malagevole a chi sia medio-
cremente imbevuto di sana erudizione il se-
condarlo. Tale che delle due cose una neces-
sario è che siegua: o d'esser barbaro per di-
lettare, o di comporre, com'è in prover-
bio, a se, ed alle Muse, senza incontra-
re il commune assenzo, ciò che è da schivar-
si in tutte quelle operazioni, che nel solo, e
vulgare piacere si rivolgono. A che benissimo
da me avvertendosi (intanto che miglior
luce, siccome nella Lirica poesia è accadu-
to, così nella Drammatica rischiari li no-
stri ingegni) hò procurato di sceglier sug-
getto, che per la sua umiltà non lasci alla
moltitudine desiderare quegli strepitosi ac-
cidenti, ed avvenimenti impossibili, che da
essa nelle azioni grandi, e regali si voglio-
no, nulla considerando, se colla natura,
onò ben consentono, e di non deviare insie-
me (per quanto mi è stato concesso fra mol-
te disconvenienze, che forza è pure di
conferbare) dalla norma del verisimile.
Intanto di che, a V. E. il dicui animo del-
le migliori cognizioni è imbevuto, alcuna

5
cosa mi rimane a dire per mia difesa; se
rappresentando io Amori, ed operazioni di
Pastori, o fra Pastori accadute, di quel-
la semplicità, e naturalezza non hò vestite,
che unicamente in Teocrito più s'ammirano,
che imitar si possano. E di ciò recare ve ne
potrei varie cagioni; Ma le altre trala-
sciando, vi dirò solo, che alle colte orec-
chie, e nella civile conversazione educate,
mal si conviene così rozamente, come dal-
le rustiche persone si pensano i concetti delle
cose recare, senza che per lo più non molto
di diletto, e d'artificio in loro contengono.
Onde non sarebbe, a mio credere, affatto
per questo di compatimento indegno il Gua-
rino, se, a ciò forse riguardando, fece i
suoi Pastori più delicatamente pensare, e
meno semplicemente discorrere, di quella
scusa avvalendosi, che Stirpe e prole di Se-
midei gl'introduce; di quale pure si serve
il Tasso nel suo episodio d'Erminia, e di pre-
sente m'avvalgo io, che da questi hò tolto l'
argomento della mia Favola, allorchè fa
dire a quel tale vecchio Pastore.

E benchè fossi guardian degl'Orti

Vidi, e conobbi pur l'inique Corti.

Talchè maravigliare non vi dovrete, se di
lui figliuole, che da me si producono, al-

6
cuna volta dalla naturale rusticità s'allontanano. Oltre che Virgilio medesimo non è stato punto più esatto osservatore di questo costume ne' suoi *Buccolici*; e tacere da me non si debbe, che il dover servire alla Musica, e necessità di rime, e mendicato ricercamento di parole dal Poeta richiede: onde poco, per quanto stimi, colui non ottiene, che al presente gusto sodisfacendo non incontra da i dotti d'una intera barbarie la riprensione.

Quale per fine questa mia Pastorale rappresentazione ella s'esi: mi è piaciuto di offerirla a Voi, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, che abbenche di straniera origine, e d'idioma tanto dal nostro lontano; nientemeno così perfettamente li più nascosti pregi dell'Italiana favella, e del Toscano Dialetto conoscer sapete, ed in scrivendo adoperare; e ciò, che più maravigliosa cosa è, con sì esatta critica della nostra poesia giudicate; tutto quello nauseando, che da buona parte degl'Ultramontani, e da non pochi de' nostri medesimi viene con applauso, ed ammirazione ricevuto: trattivi i primi dall'ignoranza della lingua, e gl'altri delle buone, e solide scienze, e dall'inganno d'una fucata eloquenza. Vi si aggiugne, che era
que.

7
questa Favola a Voi dovuta, perche ed il Teatro dove si aggisce, è nella vostra Clientela, ed il Compositore della Musica l'abbiamo per beneficio vostro: il quale Compositore, siccome dottissimi uomini si sono intorno alla vera eloquenza in questo secolo affaticati per renderla al primo onore: così ora con alcun'altro in questa facoltà s'affatica, studiandosi di ridurla alla norma della natura, da cui era per longhissimo tratto deviata. Raccogliete adunque l'Opera mia con benigno animo, come solete, e me del vostro favore, e cortese compaiamento degnate.

AL LETTORE.

IL fondamento di questa Favola ritrarre lo puoi dal noto Poema di Torquato Tasso nel Canto Settimo, volendoti però avvertito, che non è piaciuto all'Autore di seguire interamente quel Episodio in ogni sua parte, come nel vestirsi Erminia le arme di Clorinda, nel mandare del suo Scudiere a Tancredi; in ciò alfine, che da quello discordare ritroverai. Essendo libero a ciascuno (siccome e gli Greci Tragici anno fatto, e da' Mitologi, si raccoglie) il variare la stessa Favola a proprio talento, purchè possibile azione, e verisimile si rappresenti.



P R O T E S T A.

Ciò, che nella Poesia dal Cattolico sentimento si scosta, è per solo adornamento della medesima.



IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Magist. Sac. Palatii Apost.

T. Episcopus Heracleæ Vicesg.



IMPRIMATUR

Fr. Jo. Nicolaus Selleri Sac. Theol. Mag. Reverendis.
P. F. Gregorii Selleri Sac. Palatii Apost. Magistrō
Soc. Ord. Præd.

Attori della Favola Pastorale.

ERMINIA, Il Signor Domenico Gizzi Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

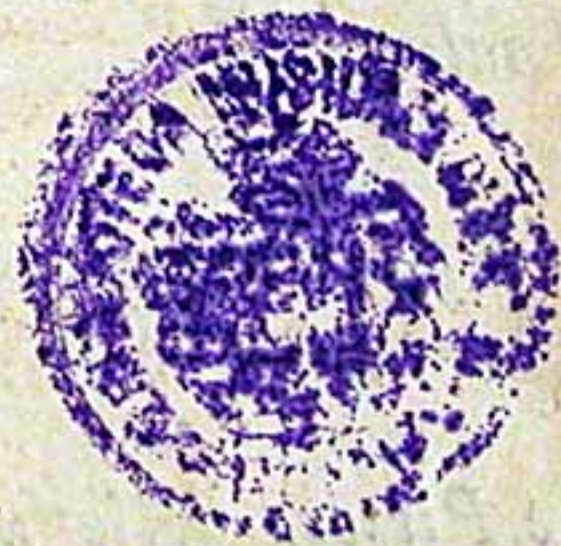
TANCREDI, Il Signor Francesco Vitali.

FLORA, Il Signor Francesco Natali detto il Perugino.

ENNONE, Il Signor Floriano Flori Virtuoso del Signor Marchese Serra.

NISO, Il Signor Gio. Carlo Bernardi.

SILVIO, Il Signor Carlo Cristini Virtuoso del Senes. di Carignano.



APPARENZE.

Bosco rotto, e spesso d'alberi.
 Luogo delizioso con vedute di campagne, e col-
 linette per una Caccia.
 Campagna vestita d'alberi con veduta d'un Tem-
 pio in distanza.
 Antro riposto in una foresta per le Ninfe di Dia-
 na, ove sia l'Ara, ed il Simulacro di essa Dea,
 con dirupi, ed acque, che cadono.
 Capanna Pastorale nel Bosco.
 Selva piacevole.
 Tempio magnifico del Dio Pane coll'immagine del
 Nume, ed in quello ritratte le principali az-
 zioni favoleggiate fra le selve ne' tempi Eroici.

Ballo di Cacciatori.

Ballo delle Ninfe di Diana:

*Ballo di Pastori, e Pastorelle, rotti tutti dal can-
 to de' Chori finali.*

*Ingegnere, e Pittore delle suddette il Sig.
 Domenico Maria Vellani Bolognese.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco rotto, e spesso d'alberi,

Erminia legge in un Tronco.



El Regno d'Antiochia Erminia crede,
 Perduto Impero, e Padre,
 Del nimico Tancredi
 La prese Amor, molto sofferse, alfine,
 Vestito usbergo, e scudo,

In cheta notte à lui n'andò. Fortuna
 Presso alla cara Tenda

D'armata gente concitò lo sdegno.

L'affaliro, fuggì. Fra queste selve

L'addusse il caso, e il suo timore: in queste

Forse morì, dove piangendo visse,

* E di sua man, la sua sventura scrisse. * 50

„ Or che tutta è scolpita: in voi serbate

„ Questa dolente istoria amiche piante;

„ Perche se fia, che alle vostr'ombre grate

„ Giammai soggiorni alcun fedele amante;

„ Senta svegliarsi al cor dolce pietate

„ Delle sventure mie, sì varie, e tante;

„ E dica: ah troppo ingiusta empia mercede

„ Diè Fortuna, ed Amore à tanta fede.

S C E N A I I.

Flora, Ennone.

2
Così piangendo, e mesta,
 Misera Pastorella,
 Io vò per la Foresta
 Lagnandomi d'Amor.
 Che troppo il cor fedele
 Tormenta quel crudele,
 Quel'empio feritor. *Così &c.*

S C E N A I I I.

Erminia, e Flora.

Erm. **B**iancheggia ancora il prato
 Della ruggiada, che stillò l'Aurora,
 E fuor del bosco usato
 Dolente in volto, io quì ti veggio, ò Flora?

Flo. Se una stessa cagione
 Abbandonando il rozzo albergo, in questa
 Solitudine mesta,
 Alceste amico à lacrimar ti mena,
 Ripensando alla tua, fai la mia pena.

Erm. Vieti il Ciel, che infelice
 Ti faccia à par di mè Fortuna, ò Amore.
 Vieti, che il mio dolore
 Il tenero tuo sen punga giammai:
 Ciò, che sia dura sorte, ancor non sai.

S C E N A I V.

Flora.

Forse, come io pur l'amo,
 Amami Alceste, e quel timore istesso;
 Per cui mi taccio, a lui la lingua annoda:
 Il ciglio, che dimeffo,
 Sì lenti sguardi al volto mio volgea,
 Favellarmi d'Amor forse volea.

Quel dolce sospiro,
 Che manda dal seno,
 Diceffemi almeno,
 Che fosse per mè.

Se mesto lo miro
 Se piange, se geme,
 Mi dice la speme
 S'affligge per tè. *Quel &c.*

S C E N A V.

Ennone, Niso.

DAl dì, che venne Alceste,
 Flora ti sprezza, e di lui resa è Amante;
 Quante volte tel dissi?

Nis. Io no'l credea.
 Sai ben, che a ciò, che spiace
 Mal da noi si dà fede.

Eun. Or datti pace.

Nis. Ennone: in tanto duolo
 Così mi lasci abbandonato, e solo?
 Mi consiglia, m'aita;
 Che deggio fare?

Emm. Ascolta: al Genitore
Và, chiedi le sue Nozze.

Nis. E s'ella niega?

Emm. Il tentar, che mai nuoce?

Nis. M'odierà più sdegnosa.

Emm. Amante noll'avrai, se noll'ai Sposa:

S C E N A V I.

Silvio, e Niso.

O Dolce de Pastori

Viver beato, avventurosi boschi:

Dolce è col dardo affaticar le belve;

Dolce agl'incauti augelli

Insidiar colle nascoste reti.

E tù giorni sì lieti

Turberai per Amor? Non sai, ch'Amore

Và carico di dolore?

Nis. Lo sò ben'io, che l'hò seguito, e sieguo.

Sil. Credilo à me, che l'ho fuggito, e fuggo

D'allor, che Elide biondo

Piagner ne vidi sì, che ne fù cieco.

Nis. Mà chi di vaga Ninfa,

E gentil s'innamora,

Chi amato n'è?

Sil. Quegli è infelice ancora.

Dimmi. Che meglio credi

Servizio, o libertà?

Nis. Meglio è godere.

Sil. E si gode in amare?

Nis. Caro almeno è il penare.

Sil. Caro è il penar per anelante Cervo;

che ti stanchi in seguirlo, e poi l'uccida.

Ca-

Caro di Lepre, ò Damma

Per dubio calle rintracciar l'errore;

Mà se lo siegui, e qual da gioia Amore?

Cara è la libertà:

Dormire all'ombra, al rio,

Seguire il suo desio

Dove ti scorge il piè.

Piaccion due vaghi rai:

Ma quanta pena è mai,

Quel chiedere pietà,

Quel aspettar mercè.

Cara &c.

S C E N A V I I.

Niso, e Flora.

N Infa dal tuo ricetta

Così lunge n'andasti, e qual cagione?

Flo. Desio di coglier fiori

Quivi mi trasse in sù i novelli albori.

Nis. E così neghittosa

E' di Niso la man, che in un momento

Compor non ti potesse

D'accanti un ferto, e di Viole, ò Rose?

Flo. Sollo ben: ma mi piace

Scieglierli di mia mano.

Nis. Almen consenti,

Che in ghirlanda li tessa.

Flo. Questo ancor meglio far sò da me stessa.

Nis. Flora così sdegnosa

Con chi un tempo già amasti?

Flo. Altri tempi, altre cure, e ciò ti basti.

Nis. Sai ben, che mille volte

Fra questi istessi fior, fra queste piante

Fè mi giurasti?

Flo. Ora non son più Amante.

Nis. Adunque mi schernisti?

Flo. Importuno tu sei. Come a te piace?

Udir non vuò d'Amorc.

Nis. E Niso tace.

Mà se Alceste in mia vece

Ti parlasse d'Amor, l'ascolteresti:

Ingrata Ninfa: Alceste

Hà ben vago il sembiante,

Ma non è a par di me fido, ed Amante.

Il labbro vermiglio,

Le guancie di rose;

Un tenero ciglio

Amor non mi diè.

Bel guardo, bel riso

Mi tolse dal viso;

Ma il cor mi compose

Di candida fè.

Il labro &c.

S C E N A VIII.

Tancredi, Ennone.

P Astorella; se il Cielo

Tè con il gregge tuo sempre difenda,

Evvi albergo, quì presso,

Che brev'ora m'accolga?

Enn. Evvi il mio stesso.

Tan. Lunge molto?

Enn. Dal Colle scorgere lo puoi:

Tan. Ti farà forse impaccio,

Che da lunga fatica

Di sofferto viaggio

Là

Là mi rinfranchi, Amica?

Enn. Onorato saranne il vil tugurio;

Mà benchè vile, in effo

Cavaliero gentile,

E vago come Tè, da qualche giorno

Tragge col Padre mio grato soggiorno.

Tan. Dunque andronne.

Enn. Ti piaccia,

Ch'all'usato ricetto

Stringa lo sparso armento,

Poi tua scorta farò.

Tan. Quivi t'aspetto.

Pace almen fra queste Selve

Date, o Numi, a un mesto Amante.

An quì pace ancor le Selve,

Pace i fior, l'erbe, le piante. Pace &c.

S C E N A IX.

Luogo delizioso con vedute di Campagne,
e collinette per una Caccia.

*Silvio, Niso, Tancredi, Ennone,
Choro di Cacciatori.*

Sil. **L** Ascia, Niso, d'amar, siegui le fere:

Vedi con qual diletto

Si scorron le foreste

Col veloce levriere,

Col forte Ircano, e col fedel Molosso:

Lascia, Niso, d'amare.

Nis. Ah, che non posso.

Tanc. Carchi di molta preda

Ne venite, o Pastori.

B

Clas

Sil. I nostri dardi
Regge Diana.

Tanc. E di seguir bramate
La Caccia ancor?

Sil. à 2. } Stanchi fiam noi.
Nis. à 2. }

Enn. Restate.
Di seguace d'Amore,
Niso, or sei Cacciator?

Nis. Son Cacciator.

Tanc. Nè pure a voi perdona,
Pastorelli innocenti,
Sì crudo Dio?

Sil. Deh non parliam di questo.
Cantiam.

Enn. Cantiamo.

Sil. E i Dei curin del resto.

Cor. Felici Cacciator:

Che non proviamo Amor;

Nè sospirar ci fa,

Pieni d'affanno, e duol

Per tenera beltà.

Fuggiamo all'ombra il Sol,

Felici Cacciator;

E alla verd'erba in sen

Godiamo il dì seren,

Ridendoci d'Amor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Erminia.



Erminia sventurata:
Che fai tra queste Selve,
Donna, imbelle, Regale.
Sola, fra il gregge, e d'armi cinta?
Ti diè ardir, ti diè core (Amore

Digir nel Campo de' nimici irati,
Sì vicina ti scorse

Al tuo Tancredi; e poi
Così tutti deluse i pensier tuoi.

O cieco Amor crudele:
O fato: i miei tormenti

Avran fine giammai? *Ai*
Chi m'ascolta, e chi risponde, oh Dio *Io*

L'infelice sei, che parli meco,
Per amor nuda voce all'aere cieco. *Eco.*

Eco ascolta; e tu mesto Ufignuolo,
Che accompagni col canto il mio duolo,

Non più l'Aure gemendo rompete.

Destan sol le tue voci, il tuo canto
Sù i mie lumi un più tenero pianto:

Eco mesta: Ufignuolo tacete. *Eco &c.*

SCENA II.

Flora, Erminia.

D I sì lungo dolore
Fin a quanto celar vuoi la cagione?

B 2

Flora

Alceste: è forse Amore?

Erm. Tu lo dicesti.

Flo. Il pianto tuo racqueta;

Io per Amor non son di tè più lieta:

Ma della bella Ninfa

Per cui sospiri udir potrassi il nome?

Erm. Il nome? nõ se pria

Non palesi il Pastor, ch'ami qual sia.

Flo. Da me nol sentirai.

Erm. Nulla rilieva,

La Ninfa tacerò.

Flo. Odimi Alceste:

In quel tronco col dardo

Il nome scolpirò; ma mi assicura,

Che pria, ch'io di quì parta

Nol leggerai?

Erm. Nol leggerò.

Flo. Mel giura.

Erm. Per Giove, e per la Dea,

Che adorano i Pastori.

Flo. Ecco lo scrivo,

Non t'appressar; Må letto,

Che l'avrai, ti ricorda,

Che saper vuò la Ninfa.

Erm. Io tel prometto.

Flo. Nome del mio Pastor

Chiedi per me pietà,

Se mai ti leggerà

Colui, che m'invaghi.

Digli: chi mi segnò,

Scritte per man d'Amor,

Le care note al Cor

Vive ritien così.

Nome &c.

SCE.

Ennone, Erminia.

DI te appunto cercando
Givo d'intorno.

Erm. A che mi vuoi?

Enn. Darete

Sollecito ti chiede;

Ma quai note son queste:

Chi l'impresse nel tronco?

Erm. La tua Germana.

Enn. E scrisse: ADORO ALCESTE?

Erm. Scherzò forse così.

Enn. Sò ben, che t'ama:

Ma se alle mute piante

Ella l'espose, io con più ardir paleso;

Che son d'Alceste Amante.

Erm. Ennone: a chi più merta

Serba il tuo Amor.

Enn. T'intendo.

Tu per Flora mi sprezzì.

Erm. Ninfa non fia mai ver.

Enn. Dici per gioco.

Erm. Quanto Flora amo tè.

Enn. Ma questo è poco.

S'è ver, che amar mi vuoi

I dolci affetti tuoi

Solo desio per me.

Sprezzami, e m'abbandona,

L'amor, ch'a due si dona

Fedele amor non è.

S'è &c.

S C E N A I V.

Erminia.

Qual de' nostri pensieri
 Fai governo crudele, ingiusto Amore:
 Di me, che Donna sono
 Questa semplice Ninfa accendi invano,
 E da Tancredi mio voli lontano.
 Perche non poss'io
 Averne mercè,
 Quel povero core
 Amore
 Invaghì.
 Ma il bel Idol mio
 Amante di me,
 Amore perche
 Non rendi così? *Perche &c.*

S C E N A V.

Silvio, Flora.

A Parlarti d'amore
 Mi spinge la pietà del mesto Niso:
 L'infelice Pastore
 Per tua cagion tanto si duole, e tanto,
 Che sempre nel suo viso
 Bagna l'orme del vecchio il nuovo pianto.
Flo. E per me piange? io ciò non chieggió.

Sil. Eh Flora:
 Affai pena è l'amaré,
 Senza unirvi altra doglia; e poi sì vile
 Non è di pregi, e di saper, che meriti

Il tuo disdegno.

Flo. A Pane.

Giuro, che in queste Selve
 Non v'è Pastor, che tanto stimi.

Sil. Io bramo

Udir da Tè: d'ogni Pastor più l'amo.

Flo. E tu d'Amor nimico

Mi consigli ad amar?

Sil. Lunge d'Amore

Se gir ti vedess'io, nulla direi:
 Ma se pure ai d'amar, Niso amar dei.

Flo. Tu le Ninfe non fuggi

Per Diana seguir, che più ti piace?

Così Niso fugg'io,

Perche ad altri mi chiama il desir mio.

Sil. Se Niso a mio talento

Regeffe il suo volere,
 Saresti men superba, ei più contento.

Se infida lo sprezzì,

Ti fugga sdegnato,

Indegno è d'Amore

Quel Core, ch'ingrato,

Costanza non hà.

Le lagrime, i vezzi,

Non scherno, ò rigore,

Puon far, che s'apprezzi

La vostra beltà. *Se &c.*

S C E N A V I.

Niso, Flora.

FLora il tuo Genitore,
 Ove lasciasti?

Flo. E che ne brami?

Nis. In Sposa,
Se pur me lo consenti;
La tua minor Sorella
Chieder gli voglio.

Flo. Al fonte della Rosa
Ritrovar lo potrai (grata novella.)

Nis. V'è il tuo piacer?

Flo. Non si richiede.

Nis. Il mio
Voler pende dal tuo.

Flo. Paga son'io.

Nis. Ingrata: e foffrir puoi,
Che sia d'altri il tuo Amante?

Flo. Godo del suo contento.

Nis. Teco finì così.

Flo. O finto, o vero
Niuno affanno ne sento.
Niso: brami di più?

Nis. Cangia pensiero.
Ritorna al primo Amor,
In che t'offesi, in che?
Cara: l'istessa fè
Ti serbo ancora.
Mà Tu l'istessa fede
Non serbi al tuo Pastor:
Ritorna al primo Amor
Mia bella Flora. Ritorna &c.

S C E N A V I I.

Flora, Ennone, e Tancredi.

Flo. **A**lceste avrà su'l Tronco
Letto il suo nome, ed il mio amore. Or dee
Sco-

Scuoprirsi a mè. Ma viene
Ennone, ed il novello Ospite è seco.
Finche quì si trattiene
Ad Alceste ir vogl'io,
Addio Germana.

Enn. Ove sì tosto?

Flo. Addio.

Enn. Quei, che dianzi t'accolse
E' il vecchio Genitor: noi fiam sue figlie.

Tan. E nate in queste Selve?

Enn. Anzi tra la Cittade, e in regia Corte.

Tan. Qual dunque vostra sorte
Quivi v'addusse?

Enn. Il sol voler del Padre.

Tan. Ne le vicine squadre
Turban la vostra pace
Or, che tutto di guerra arde il paese?

Enn. Difende il Ciel cortese
Di semplici Pastori
L'umiltade innocente:

Tan. O cara al Cielo avventurosa gente
Qual viver più beato
Del vostro lieto stato.

Enn. Signor: sai, che il mio gregge
Pasce senza Custode: ove a te piaccia
All'umil Tetto ritornar, Darete
Sempre t'accoglierà.

Tan. Gentil Donzella,
M'invitano quest'ombre, e quest'orrori
A prender quì riposo
Prima del partir mio
Vedrotti ancor. Ninfa.

Enn. Guerriero.

à 2. Addio:

Tan. Così contento
Come tu sei,
I giorni miei
Goder non spero.
Ma il Cielo almeno
Quello, che sento
Crudo tormento,
Renda men fiero. *Così &c.*

S C E N A V I I I.

Ennone, Flora.

B El ripiego per certo
Scriver sù i tronchi il caro nome; e pure
Vergogna non ti affrena?
Alceste, che dirà?

Flo. Con chi favelli?

Enn. Con Flora.

Flo. Tu vaneggi.

Enn. Vaneggio? ecco la pianta, or da te leggi.

Flo. Ennone: e che ti cale

Se l'amo ò no? chi del tuo Amor va in traccia.

Chi di Niso ti parla, ò tel rinfaccia.

Enn. Che Niso, che t'ingigi?

Flo. Niso, sì, che poch'anzi

Detto m'ave, che in Sposa

Chier ti vuole al Genitor.

Enn. Novella

Pronta, leggiadra, e bella.

Flo. Ai che dirmi di più?

Enn. Nulla: ma senti.

D'Alceste non pensar.

Flo.

Flo. Troppo ti pesa:

Amerà forse tè. Vè bel sembiante

Da fare innamorar, l'erbe, e le piante.

Enn. Ti mirasti nel Fonte?

Altro vi vuol, che inanellarsi il crine,

Che di fresca ruggiada

Bagnar le guancie; e della tronca vite

Raccorre il pianto. Una beltà negletta

E più vaga, e più alletta.

Ai begl'occhi, ai bel sembiante,

Ma non piace

Al caro Amante,

Datti pace:

E' cieco Amor.

Flo. Quell'incolta tua bellezza

L'alme invola,

E non s'pprezza

Ti consola:

E' follè Amor.

Ai &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Tancredi.



Almen la sorte amica
Dopo brieve riposo
In parte mi scorgesse ov'ella sia.
Clorinda: ecco Tancredi
Tuo nimico, ed Amante.

Se nimico lo vuoi, vieni, e l'uccidi:
Se Amante: e chi ti mena

A scorger quanto t'ama, e quanto pena?

Dolce sonno, conforto de' mali,
Io ti sento, che lento m'affali....
Cheto scendi, e t'aggiri nel sen.

Ma se pur di piacermi sei vago
Del mio ben teco porta l'imago,
E dormendo lusingami almen.

Dolce &c.

SCENA II.

Erminia, e detto.

O Himè, come il desio
Sēpre innanzi mi finge il bel Guerriero;
Ed ora nel pensiero
Suonò la voce sua sì chiara, e sciolta,
Che direi coll'orecchie averla accolta.
Possenti Dei: che veggio?
Non sogno, non vaneggio?
Di Tancredi le forme

Que-

Queste non son? Tancredi mio, che dorme:

Benchè nascose
Pupille belle,
Voi siete quelle
Del mio Guerrier.

Aure pietose
Nollo scuotete,
Non mi togliete
Sì bel piacer.

Benchè &c.

Tan. Clorinda ove mi fuggi,
Clorinda oh Dio... ma... Cavalier, chi sei?
(*Si desta.*)

All'Elmo, alla divisa,
Di Goffredo nel Campo
Tu venisti a turbare i sonni miei.

Erm. Venni, Tancredi, è vero.....

Tan. Alla tua lite
Poch'ozio ancor mi resta:
Terminar quì possiam la nostra inchiesta:
Nuda il ferro.

SCENA III.

Flora, e detti.

Flo. **F** Ermate.

Erm. **F** Son ferita.

Flo. Ahi mè lassa.

Erm. Ov'è Tancredi, ov'è?

Flo. Tosto è partito.

Erm. Oh Dio Flora, che fai.

Flo. Con questa fascia
Ti stringo il fianco.

Erm. E quel crudel non m'ode;

Dam.

Dammi in tutto la morte, e poi mi lascia:
Flo. Appoggiati al mio braccio,
 Presso è l'albergo, Alceste: il Dardo tieni.
Erm. O dolce morte, ò sospirata vieni.

S C E N A I V.

Tancredi, Niso.

F Uori di questa Selva
 Conduce il calle quì segnato?

Nis. Amico:
 Questa via più s'imbosca.
 Volgiti a destra, e dove un nobil Tempio
 Sagro a Pane vedrai, vanne vicino,
 Lunge non è della Città il cammino.

Tan. Sei di queste Foreste?

Nis. Sono.

Tan. Di quel Guerriero,
 Che dimora fra voi, sapresti il nome?

Nis. Quel, che ner'armi veste?
 Lo sò pur troppo: ei fa chiamarsi Alceste.

Così l'ignudo Arcier,
 Se per amor sospira,
 Armi di scherno, e d'ira
 Alla sua Ninfa il Cor.

E provi quel crudel,
 Sprezzato, abbandonato
 L'istesso mio dolor. Così &c.

S C E N A V.

Silvio, Niso.

Nis. **N** Iso, Niso: ove vai?
 Men vado Silvio;
 Nè pur lo sò, Dove la mia sventura,
 E l'altrui crudeltade
 Mi scorge errando.

Sil. Ah misero Pastore:
 Vè Tu sei cieco, ed ai per guida Amore.

Nis. Così dicesti il ver, che non vedrei
 Ciò, che tanto m'affanna; ò cieco almeno
 Stato mi fossi allor, che pria s'offerse
 L'ingratissima Ninfa agl'occhi miei.

Sil. Sempre Niso t'hò amato;
 E fallo il Ciel, se il tuo dolor m'è grave.
 Questa tua Ninfa ingrata
 Tentai pregando d'ammollire.

Nis. Ed ella,
 Che ti rispose allor?

Sil. Nollo cercare.
Nis. Deh parla Silvio mio.

Sil. Voci fur quelle
 Più che d'affenzio, alla tua speme amare.

Nis. Ma pur, che disse?

Sil. A ciò che io dico attendi.
 Amore non sperar: chiedi agli Dei
 Miglior senno, e consiglio.
 Chiedi pur, che costei
 Fugga dal tuo pensier, come ti fugge.

Nis. La Morte chiederò. Morte può solo
 Spegner in mè l'Amor.

Sil. Niso : E' un gran duolo .

Nis. Ma che affligge una volta .

Sil. A' tal compenso

Non volgere il pensiero . Evvi una Ninfa
Sagra a Diana : ella tradita ancora
Dal suo Pastor , tanto pregò la Dea ,
Che mostrolle qual'arte
Usar si debba à discacciar dal seno
L'amoroso veleno .

Nis. Quest'arte a mè , che giova ?

Sil. Mostrolla ad essa ; ella n'è grata altrui ,
Per odio contro Amore , e per pietade
Di quel mal , che soffersè .

Nis. O' Ninfa , ò Diva ,
E Giove istesso , e Pale
Mal crederò , che la mia piaga fani ,
Che a ferita d'Amore arte non vale .

Sil. Non sai , che ancor nell'Erebo
Nel Ciel , nonche fra gl'uomini
Temuto è il nome d'Ecate .
Taci , l'adora , e spera
Nell'alta Deità .
L'accesa fiamma spegnere ,
E render più leggiera
La piaga tua saprà . Non &c.

S C E N A V I.

Campagna vestita d'alberi con un Tempio
in distanza .

Ennone.

P Ale : sulla mia gregge
Manda lo sdegno tuo , che rea son'io .
Rea

Rea dell'empia ferita
Del caro Alceste , che il nimico accolli :
Rea , che nulla gli dissi ,
Che era nosco all'Ovil : Ma chi pensato
Avria sì strano evento : e pure Alceste
S'affligge , di lui chiede ,
E giura di morir , se nollo vede .
Qui dove alla Città la via conduce
Volgerà forse il passo :
Ma Fortuna m'arride : Ecco vi giunge .

S C E N A V I I.

Tancredi , e detta .

Tan. **G** Uerrier t'arresta , e non andar più lunge .
Chi sei , che dal cammino
Mi richiami ?
Enn. Sì tosto
Scordata ai chi t'accolse ?
Tan. O Tù perdona ,
Giva altrove il pensier , da mè , che brami ?
Enn. Che alla Capanna nostra
Non ti fia grave il ritornar per poco .
Tan. Rincrescimi il negar ; ma grave cura
Tosto altrove mi chiama .
Enn. Alla tua via
Ti tolgo per brev'ora .
Tan. Molesta è ogni dimora .
Enn. Cotanta villania
Dove da Tè s'apprese ?
Ospite ingrato , e Cavalier scortese .
Adunque al mio ricetto
Ti addussi per tradire il caro amico .

Sì l'uccisor tù sei
Del più vago Guerrier, del più gentile,
Che viva in Terra, indegno mostro, e vile.

Tan. Ennone il pianto affrena:
L'ira raccheta. Il tuo Guerrier coll'arme
Ferii pugnando; ei lunga pezza in traccia
Giva di mè; nel Campo ancor nimico,
Fino alle Tende mie venne à destarmi.

Enn. Deh, Signor, per pietà vieni, che quello
Ti brama, ti richiede,
Nulla d'ostil contro di Tè conserba.
Domanda, che l'uccidi, e il suo lamento
E' sì pietoso intanto,
Che un'Aspide verria mite à quel pianto.

Tan. Orsù vengo, se brami,
E pronto vengo; un non inteso affetto
Con voce di pietà mi parla in petto.

Un nuovo contento,
Fra tante mie pene,
Mi sento
Nel cor.

Con dolce lusinga
M'alletta la spene,
E par, che mi finga
Più placido Amor.

Un &c.

S C E N A V I I I.

Niso, Flora.

G Ià, che per altra via
D'ottenere il tuo amor, non m'è concesso,
Lascia, che ti richieda al Padre istesso.

Flo. Niso: Se pur ti cale

Di

Di piacermi una volta,
Da me parti, ed ascolta.
Al Padre, e à Pane ancora
Negherei d'esser tua, e se mai forza
Far si tentasse al mio voler, la morte
Sposerò pria: Con queste
Mani m'ucciderò. Povero Alceste.

Tu muori, ò caro Amante, e me quì lasci,
Seta mi lasci à sospirar d'Amore.
Deh Morte al seno mio, perche non passi
Che morir con chi s'ama è un sol dolore.

S C E N A I X.

Flora, Ennone.

B En giunga la cortese
Accogliatrice di Sicarj: adesso
D'Amor con sì bel pegno
Ad Alceste ti mostra
Và: di, che l'ami: la ferita mira,
Che gl'apristi nel fianco, e poi sospira.

Enn. Sallo il Ciel, se col sangue
Ricomprerei la sua salvezza. Al fato
Chi oppor si puote; di sì rea sventura
Innocente son'io.

Colpa non è, dove la mente è pura.

Flo. O' pura, ò nò, che vale
Se d'empio tradimento
Fu la cagion?

Enn. Chi coltivò la Rosa,
L'istessa colpa avria,
Perchè l'angue tal'ora evvi nascosa.

Flo. Con sì begl'argomenti

C 2

AL-

Alceste muore: se al tuo gregge intenta
Lasciavi nella via

L'iniquo passaggier, salvo faria.

Eun. E credi più dolente
Esser di mè per sua cagion?

Flo. Sì certo
Troverassi à fatica
Ninfa per queste Selve
Più fedele di mè.

Eun. Niso lo dica.

Promettere Amore,
Poi volgere il Core
Ad altra beltà,
Si chiama costanza, e fede farà?
Sì fido il mio amante
Non bramo con mè;
Lo chiedo incostante, lo vuò senza fè.
Promettere &c.

S C E N A X.

Antro riposto in una foresta per le Ninfe di
Diana, ove sia l'Ara, ed il Simulacro
di essa Dea, con dirupi, ed acque,
che cadono.

*Silvio, Niso, Sacerdotessa, e Choro
di Ninfe di Diana.*

Sil. Ecco il Bosco: ecco l'ara: e l'antro è questo
Tosto verrà delle custodi Ninfe
La pura schiera.

Nis. Ove ne vai?

Sil. Concesso

Non è da Religion, che altri qui resti.

Sacer.

Sacer. Lunge dal sacro orror, lunge profani.

Tù con ambo le mani (*à Nis.*)

Della corrente Linfa il volto aspergi.

Taci: adora la Dea: guatami, e t'ergi.

Choro. O Figlia di Latona,
Che l'impudico sguardo
Punisti d'Atteone
Spegni d'Amor la face, e spezza il dardo.

Sac. O' dell'ombrosa Terra
Dell'immenso Ocean, di Selve, e Monti
Abitatori Dii. Dee delle Fonti,
De' vasti Fiumi, e de' correnti Rivi;
E voi di luce privi
Tristi Numi di Dite:
Erebo, Notte, e pallid'ombre udite.

Cedete al voto,

Che alla mia Dea

Porge il suo fido

Pastor divoto:

Tu Citerea

Cedi, e Cupido.

Come la chioma bionda

Di queste caste foglie

La mia man ti circonda;

Così di pure voglie

T'empia Diana il core,

Libertà vi ritorni, e parta amore.

Cho. O' Figlia di Latona,
Che l'impudico sguardo
Punisti d'Atteone
Spegni d'Amor la face, e spezza il dardo.

Sac. Con questa bianca polve,
Che spargo intorno al vento

Svanisca il tuo tormento; e queste chiare
 Acque, che rendo al Rio,
 Ogni antico desio
 Portino seco ogni tua doglia al Mare.
 Ora sù quelle Pelli
 Di ner'Agna, e di Lupo
 Ti distendi, e nel sonno,
 Che chiamo ai lumi tuoi, scorda il tuo amore.
 Nè pria ti rieda al Core,
 Che soli alla Campagna
 Giaccian frà lor concordi il Lupo, e l'Agna.

Cho. Casta Dea del sopito Pastor
 La pena, e il dolor
 Tu cangia in piacer.
 Quell'infida beltà,
 Che servo lo fà,
 Perda sua forza,
 E tutta orror
 Gli torni nel pensier.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Capanna Pastorale nel bosco.

Erminia, e Tancredi.

Avalier: forse meglio
 Fora morir, che con rossor svelarti;
 Ciò, che tacer dovrei: mà vieti il Cielo,
 Che muora à Tè nimico

Nel tuo pensier, chi per tuo amor si muore.
 Per poco in questo volto
 Fissa il guardo, Tancredi, e vi ravvisa
 Della misera Erminia
 Le note forme, le ravvisa in queste
 Treccie, che all'aura spando, in questo seno.
 Sappi, che non d'infesta
 Nimica son, ma di fedele Amante,
 Di Donna, che costante
 Si muor per troppo amarti, e muore lieta,
 Che muore per tua man, che almen ti mira:
 Sappil Tancredi mio,
 E degna mi fa poi d'un sol sospiro.

Tan. Che veggio mai, che ascolto?
 Tù Erminia, tù Donzella,
 Ed io d'Erminia l'uccisore? Oh Dio,
 Qual pena può trovarsi al fallo mio.

Erm. Nè fallo è in ciò, nè pena
 Merta Tancredi; il suo dolor, soave
 Rende la mia ferita;
 E se grave la vita
 M'è di lasciar, per lui lasciar m'è grave.

Tan. Ah vile acciario indegno ,
 Che nel fen d'una Donna ,
 E di tal Donna t'immergesti ; al fianco
 Ancor , lasso , mi pendi : io ti detesto ,
 Ti getto , e ti calpesto .
Erm. S'è ver , che non si spoglia
 Colla vita l'amor , là negl'Elisi
 T'amerò dopo morte ,
 Già che viva non lice . Oh qual contento
 Sarà il mio fra quell'Alme
 Se scorgerò , che tù Tancredi ancora
 Ti ricordi di mè , che talor dichi :
 Erminia sventurata
 Tanto mi amò , che ne morio ; ed in questo
 Sieno i begl'occhi tuoi
 Di poco pianto al nome mio cortesi .
 Chiederti ciò non oso ;
 Ma lo desio , ma me lo fingo . Amico
 Ecco , che s'avvicina
 Il momento fatal ; mancar mi sento .
 T'appressa ; almen la destra
 Dammi in pegno di pace , e in pace res...ta
Tan. Chi v'è , che la soccorra .

S C E N A I I .

Flora , e detti .

Flo. **A**lceste muore .
Tan. Vanne , e di fresco umore
 L'aspergi nel sembiante ,
 Povera Erminia mia , misera amante .
 Bendato Dio ,
 Deh non lasciare senza mercede

Si bella fede ,
 Non far , che muora l'Idolo mio .
Flo. Parmi , che lentamente
 Schiuda gl'occhi , e gli volga , Alceste , Alceste .
Erm. Ov'è Tancredi mio ?
 La Barca altrove gira
 Non vuò passar senz'esso .
Flo. Oh , che delira !
Tan. Mira : Tancredi è teco .
Erm. Caronte , s'è pietà nel aere cieco ,
 Per poco ancor l'aspetta :
 Vieni Tancredi mio , vieni , e t'affretta .
Flo. Or mi sovvien , che Niso
 Dir mi solea , che di radici , e d'erbe
 Sà l'occulta virtù , che può co i carmi
 Ogni mortal ferita
 Tosto sanar . Da lui s'impetri aita .

S C E N A I I I .

Silvio , Niso , Ennone .

S Alve forse à bastanza
 Non son le cose tue ?
En. Della più cara
 Mi spoglia il Cielo .
Nis. Il vecchio Padre vive ?
En. Sì vive .
Sil. Il gregge forse tutto perì ?
En. Lo serbo intero .
Nis. E quale
 Mai sventura t'affale ,
 Sì , che le luci ai per dolor sì meste ?
En. Qual sventura tù chiedi ? Io perdo Alceste .

Sil. Che mai gl'accadde?

Enn. Di mortal ferita
Trafitto pere.

Nis. E chi l'aprì?

Enn. Tancredi.

Sil. Or sù via ti consola: a queste selve
Mancan forse Pastori,
Che mertino i tuoi Amori?

Enn. Lascia, che pianga, e meco piangi, oh Dio,
Se avesser senzo di pietade i sassi
Piangerebbero i sassi al dolor mio.

S C E N A IV.

Niso, Flora.

Flo. **N**iso: se pur è vero,
Che studj di piacermi, or t'affatica:
Perche Alceste non pera:
Meco tosto ti parti.
Risanalo se m'ami.

Nis. E con qual'arti?

Flo. Con quelle, che sì spesso
Rammontar mi solèvi
Di magich'erbe, e di segreti note.

Nis. Dissi per farmi amar: mi sono ignote.

Flo. Ma del morso, ch'al piede
L'aspe ti diè, non risanasti tosto,
E mè presente?

Nis. Ascolta:

Di Pane il Sacerdote
Vietato m'hà, che ciò, ch'al Dio s'aspetta
Pù non m'arroggi.

Flo. I nomi

Go-

Godon dell'altrui ben.

Nis. Troppo presumi.

S C E N A V.

Tancredi, e detti.

Flo. **E**Cco Guerrier, chi puote
Alceste conserbar; tu ve'l conforta;
A mè lo niega.

S C E N A VI.

Ennone, Tancredi, Niso.

Tan. **A**Mico,
So, che cortese sei: se alcun compenzo
Ai per sanar, chi pere,
E pere soi per mè, tosto l'adopra.
Tancredi a te lo chiede:
Non andrà l'opra tua, senza mercede.

Nis. Piacesse pure a i Dei,
Che fosse in mio poter.

Enn. Senti Tancredi;
Niso di Flora Amante,
Che per Alceste abandonollo, invano
Pregherai, che l'aiti.

Tan. Oh, se sol questo
T'intrattien: Sappi Niso,
Che Donna, e regal Donna è questo Alceste.
Nulla agl'affetti tuoi
Oppor si puote, e sospettar ne dei;
Di tanto t'assicuro.

Enn. Deh Tu, che narri!

Nis. Il crederò?

C 6

Tan.

Tan. Tel giuro .

Nis. Se curare in Alceste

Io deggio una Donzella , or v'è contento :
Il giorno non fia spento ,
Che salva la vedrai .

Tan. Fallo amico Pastor .

Enn. Che intesi mai .

Tan. Destar mi sento in seno

Un moto lento ,
Che cangia in bel contento
Il mio dolor .

E tutto affetto il Core

Dalla tua cara .

Mi dice impara

Un fido Amor . Destar &c.

S C E N A V I I .

Selva piacevole .

Ennone , Flora .

G Rate nuove ti reco ,
Alceste salvo fia , Niso l'afferma ;
E salvo sarà tuo : Ennone Amante
A Tè più nol contende ;
Germana paga sei ?

Flo. Niso t'accende ?

Enn. Cara m'è la sua fede .

Flo. E perchè grata è Flora , a te lo cede ?

Enn. Ma pensi poi , che Alceste
Gradirà le tue nozze ?

Flo. Egli le brama .

Enn. Disse forse , che t'ama ?

Flo. Nò disse nò ; ma il volea dir ; sepolto

In

In dubbioso pensiero ,

Tacea col labro , e mel dicea col volto .

Enn. Con quanta Invidia , o Flora ,

Vedran le nostre Ninfe

La tua ventura . Elle (e son vaghe ancora)

Spose d'incolta gente

Semplice , irfuta , al gregge nata , al bosco

Tu di prode Guerriero ,

Nobile , vago , e di gentil sembiante .

Felice coppia , avventurosa amante .

Flo. Sì , che m'ama l'Idol mio ;

E ne' cari occhi s'avviva

Il desio , ch'in seno asconde .

Come fiore in sù la riva

Di corrente , e puro rio

Vago tremola nell'onde . Sì &c.

S C E N A V I I I .

Erminia , Tancredi .

S Ignor : quant'era meglio
Tua serva rimaner la prima volta ;
Come la libertade ,
Che allor mi desti amara fummi , e quanti
Versati hò da quel giorno
Per tua cagion mesti sospiri , e pianti .
Grata la rimembranza
Pur ne faria , se ti destasse in seno
Amor non già , che fora troppo , almeno
Pietà della mia sorte ,
Pietà d'un'infelice ,
Che nulla affisse aver perduto il Padre ,
Nulla da regal Trono

Des.

Esser discesa ad abitar le Selve ;
 E affligge Amor sì duramente. O Amore
 Come raro i desiri
 Secondi degl' Amanti, e i lor sospiri .

Tan. Quando ancor nel tuo viso
 fosser tutti d'amore i semi spenti,
 Mi trarrebbe ad amarti,
 Quanto per mè soffristi, e ciò che senti.
 Ma della piaga acerba
 Come t'ange il dolor?

Erm. Nulla: d'allora,
 Che con mirabil'erba
 Niso l'asterse, e non so quali accenti
 V'insufurrò, tosto partissi; e poi
 Qual'è sì grave duolo,
 Che Erminia non scordasse a i detti tuoi?

Tan. Deh, perche non scuoprirti
 Allor, che mi destai? quanto mai presso
 Mi conducesti Erminia a darti morte?

Erm. La passata mia sorte,
 Il disperar, che tu mi amassi, il volto
 Con cui sì fier mi riguardasti allora,
 E il pensar, che tal volta,
 Ciò che Amor non poteo, faria pietade,
 Se languir mi scorgessi
 Vinta dalla tua mano,
 Ardir mi diede, e non mel diede invano .

Tan. „ Nulla ti tacerò: più antica fiamma
 „ Si chiudea nel mio core .
 „ Quivi mi trasse Amore
 „ In traccia di Clorinda,
 „ E cercava di lei quando ti offesi .
 „ No! amico ti credei, ti scorsi amante;

„ E

„ E allora il primo affetto,
 „ E la nuova pietà mi fero guerra :
 „ Ma Clorinda superba,
 „ Ma Clorinda lontana
 „ Ad Erminia fedele,
 „ Ad Erminia languente
 „ Cesse ben tosto; e questa destra istessa,
 „ Questa destra crudel, che ti trafisse
 „ Rammentando il fier atto
 „ Per te parlava al mio pensiero. Al fine
 Vincesti Erminia nel mio cor, vincesti,
 Ed il mio caldo affetto
 Qual sia, vedrai fra poco: io tel prometto .

Erm. Bella man, che mi feristi:
 Quanto è dolce quella piaga,
 Che al mio ben cara mi fa .
 Quando in seno a me l'apristi
 L'Idol mio sentilla al core;
 Ed il tuo non fù rigore,
 Fù conforto, e fù pietà . Bella &c.

Fine dell' Atto Quarto .

⁴⁸
ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Silvio, Niso.



Ea delle Selve:
Al tuo potere
D'uccise Belve
Le spoglie fiere
Vengo ad offrir.

Così vendetta
Faccia d'Amore,
La tua faetta
Se tra' Pastori
Torna a ferir. Dea &c.

Niso: per tè men vado
A sciorre il voto, ad onorar Diana.
Tu di quì t'allontana,
Fuggi la Ninfa ingrata.

Nis. Apena mi sovvien d'averla amata.

SCENA II.

Ennone, Niso.

Pastor: par che ti veggia
Più lieto in volto: ed a ragion, che puoi
Sperare all'Amor tuo miglior ventura,
Or, ch'Alceste fra noi
Donzella si mostrò.

Nis. Niso nol cura.

Enn. Tornerà la Germana
Presto ad amarti.

Nis.

QUINTO.

49

Nis. Ma non fia, che torni
Ad amarla il mio core.

Enn. E come si spogliò tosto d'Amore?

Nis. Spoglioffen, come piacque
D'Appollo alla Sorella.

Enn. Ma Flora.....

Nis. A gl'occhi miei più non par quella.

Enn. Ben le stà, che un'Amante
Sì fedele deluse. Oh s'altra Ninfa
Meritasse il tuo affetto,
Quanto fora di lei mai più costante.

Nis. Costanza in Donna?

Enn. E inviolabil fede.

Nis. Fede, e costanza? ah folle è ben, ch'il crede.

Enn. Se piegarti per poco
Tu volessi ad amarmi
Vedrestil pur. Caro Pastor, che taci?
Se fedel non son teco,
Pale li voti miei, mai non secondi.
Risolvi su, Caro Pastor, rispondi,

Nis. Non ti prometto Amor,
Pensar ci voglio.
Vò chiederne al mio cor,
Poi ti risponderò.
Nè men tel sò negar,
Pensar ci voglio?
Ma se ti debbo amar
Poi lo risolverò. Non &c.

SCENA III.

Flora, Ennone.

N Uovo ben mi pareo,
Che fossi meco sì cortese, allora
che

Che Alceste mi cedevi,
 Se Fanciulla non era.
En. E' Donna Alceste?
 Che narri!
Flo. O' meraviglia!
En. Dunque nol'avrai Sposo?
 Cara Germana io me ne dolgo:
Flo. Al fine
 Se Sposo nol'avrò, nè tu l'avrai.
En. Come averlo poss'io, se a tè il donai.
Flo. Ma pur questo conforto
 M'avvanza almen, che Niso
 Evvi ancor, se d'Alceste
 Delusa mi rimango:
 Ma tu sola ti resti,
 Cara Germana, io me ne dolgo, e piango.
En. Se piangere tu vuoi,
 Io godo a i piacer tuoi:
 Vedi se grata son,
 Se quanto t'amo.
 Pensando al tuo gioir
 Mi scordo il mio martir,
 E a chi fosti Infedel
 Men rigida, e crudel
 Ora ti bramo. Se &c.

S C E N A I V.

Niso, e Flora.

Flo. **T**U' ancor meco sdegnato
 Sei forse Niso?

Nis. Io? nulla men.

Flo. D'Alceste

La

La gelosia t'affligge.
Nis. Unqua sì lieto
 Non fui come or.
Flo. Debbi saper, che vano
 Fù il tuo sospetto, e teco finì?
Nis. Appunto.
Flo. Così di tua costanza
 Volli far prova.
Nis. E la scorgesti.
Flo. Adesso
 Simular più non deggio: io tua pur sono.
Nis. Mia? grande è sì, ma non accetto il dono.
Flo. Non temer: da verace
 Animo scende.
Nis. Io ben tel credo.
Flo. E giuro,
 Che tè sol amo.
Nis. Ora d'Amor non curo.
Flo. D'onde Niso in tè venne
 Un sì subito orgoglio:
 Sprezzi il mio amor?
Nis. Nò: ma pensar ci voglio.
Flo. Pensaci sì; ma caro
 Ricorda al tuo pensier;
 Che t'amo, e che t'amai,
 Che devi esser fedel.
 Pensaci; ma se mai
 Dicesse non amar:
 Caro, nol'ascoltar,
 Ch'è un rio pensier crudel:
 Pensaci &c.

S. E.

Erminia, Tancredi.

Tan. **M**Eco Erminia ne vieni, e lasciam queste,
Ricetti de Pastori,
Tenebrose foreste.

Er. Amate Selve,
Quanto col mio Tancredi
Lieta frà voi dimorarei.

Tan. Nel Campo,
Ove Goffredo impera
Ambo n'andremo.

Er. E poi?

Tan. Mia Sposa ti farò.

Er. Ma senza Regno
Esser tua moglie?

Tan. Io non ti chieggo Impero;
Chieggo il tuo Core; e quando
Bramassi esser Regina, a tè si serba
La paterna Corona.

Er. Ove sia teco,
Senza del regal trono,
Sempre Regina, e sempre paga io sono.

Tan. Già sorge il nuovo dì.

Er. Mira Tancredi
Come cedendo all'Alba,
Chiara fiammeggia in Ciel d'Amor la stella.

Tan. Tù Cara in Ciel la vedi,
Io ne' tuoi sguardi, e parmi assai più bella

Er. Puri gigli,
E fior vermigli
Sparge in Ciel la bianca Aurora;

E'

E' colora
Il nuovo dì.

Se poi fiso
Miro il viso
Di Colui, che m'innamora,
Dico all'ora
E' il mio ben vago così. Puri &c.

S C E N A V I.

Flora, Ennone, Niso.

En. **N**iso ancor risolvesti?

Flo. Pensasti ancor?

Nis. Sì, risolvei, pensai.

Flo. E che pensasti?

En. E che risolvi mai?

Nis. Da me Flora, che brami?

Flo. Bramo il tuo Amore.

Nis. Ennone, e tù?

En. Che m'ami.

Nis. In mezzo à tanta lite,
Degna d'egual mercede
Parmi d'ambo la fede: ora vi scioglio;
Il mio pensiero: Ennone, Flora, udite:
Caro hò il tuo affetto (*ad En.*)
E l'amor tuo non voglio (*à Flo.*)

Flo. Crudele è perchè?

Nis. Sei degna d'Amore.

En. T'adoro, ti bramo.

Nis. Ingrato è il tuo core.

Flo. Sai pur quanto t'amo.

Nis. Non vò la tua fè.

SCE.

S C E N A V I I.

Erminia, Tancredi, Ennone, Niso.

POi, che amica Fortuna
Mi rēde il mio Tancredi, e a lui mi dona.
Forza è alfin, che vi lasci
Pastori amati, e care Ninfe.

Nis. Il Cielo
Secondi i voler tuoi: ma tanto almeno
Fra noi riman, che tua presenza onori
D'Ennone, e Niso gl'Imenci.

Er. Mi piace.

En. E tu Tancredi ancora.

Tan. Godrò ne' vostri amor, del mio la pace.

Nis. Quest'è il giorno, che a Pane
Consagrano i Pastor tutti nel Tempio
Raccolti sien: Colà n'andiamo.

En. Attendi,
E l'assenzo del Padre?

Nis. Io già l'ottenni,
Ivi con gl'altri fia.

Tan. Più dell'usato
Il Ciel ride sereno.

Tutti. O lieto giorno, e fortunato a pieno.

S C E N A V I I I.

Tempio magnifico del Dio Pane.

Sinfonia Pastorale.

Flora, Silvio, Choro de Pastori.

Sil. Sollecita così ne vieni al Tempio?
Forse a pregar gli Dei?

Flo.

Flo. Eh, che sordi son troppo a i voti miei.

Sil. Bramaresti, che Erminia
Si cangiasse in Alceste?

Flo. Ciò, che ottener non puossi
Vano è bramar. Deh Silvio
Come mal de' Pastori
Confidano le Ninfe or negl'amori.

Sil. Onde ciò?

Flo. Tu nol sai?
Niso lasciommi.

Sil. O tu lasciato l'ai?

Flo. Io fingea seco.

Sil. Sì?

Flo. Ei m'abbandona
Per la Germana. Ingrato core.

Sil. Ingrato.

Cho. Sù torniamo Pastori al canto usato.

S C E N A U L T I M A.

Tutti.

Flo. **C**He mai soffro? quì ancora,
Ancor sù gl'occhi miei? (*vuol partire*)

Er. Fermati Flora.

Tan. Insieme Ennone, e Niso
Il Ciel stringe con puro
Nodo di fè.

Er. Ma tu ti cangi in viso?

Flo. Erri.

Tan. Ti spiace il loro amor?

Flo. Nol curo.

Nis. Ennone.

En. Niso.

à 2.) A Pane

Giunga ogni nostro detto :

Nis. Tu sei mia .

En. Mio tu sei .

à 2.) Così prometto .

Sil. Festeggiate, Pastori,

Sì felici Imenei . Costanza Flora .

En. Flora : Germana m'odi :

Niso è mio ; ma tuo dono .

Flo. E tu lo godi .

Nis. Flora : Flora : il pensiero

Lascia di mè , più fido Amante , e Sposo

Il Cielo ti riserba .

Flo. Ed io lo spero .

Sil. Tutto sia festa , e giuoco .

Tan. Muovete a i balli il piè .

Er. Con nuovi canti

Secondate il piacer di questi Amanti .

Choro Lodiamo tutti Ninfe , e Pastori

Sì cari Amanti , sì dolci amori ,

Nè a queste Selve l'età novella

L'istoria taccia d'Erminia bella ,

Ma sien Soggetto di tutti i canti

Sì dolci amori , sì cari amanti .

F I N E .